

# DON'T TRUST THE MEDIA

by Marco Mancuso for Dicult

“Ci sono persone che non credono a niente fin dalla nascita. Ciò non toglie che tali persone agiscano, facciano qualcosa della loro vita, si occupino di qualcosa, producano qualcosa. Altre persone invece hanno il vizio di credere: i doveri si concretizzano davanti ai loro occhi in ideali da realizzare. Se un bel giorno costoro non credono più, magari piano piano, attraverso una serie successiva, logica o magari anche illogica, di disillusioni, ecco che riscoprono quel "nulla" che per altri è stato sempre, invece, così naturale”. (Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, 1975)

“Più egli contempla, meno vive; più accetta di riconoscersi nelle immagini dominanti del bisogno, meno comprende la sua propria esistenza e il suo proprio desiderio” (Guy Debord, *La società dello spettacolo*, 1967)

“Internet è il primo mezzo di comunicazione, presto di massa che ha saputo sviluppare una consapevolezza ironica nello spettatore. Per questo il dilagare di informazione falsa e paranoica in rete non è, certo, un pericolo” (Franco Berardi Bifo, *Spunti di riflessione*, 1996)

In un articolo dell'ormai lontano 1973 dal titolo *Acculturazione e acculturazione*, un lucido Pier Paolo Pasolini, dalle colonne de "Il Corriere della Sera", rendeva manifesta la responsabilità della televisione come medium di massa, come strumento di controllo.

Secondo il regista, scrittore e saggista italiano, la televisione è manifestazione diretta dello spirito del potere. Un nuovo potere fascista, moderno, capace di usare a suo vantaggio i mezzi di comunicazione e di informazione, sempre più raffinati nell'operare non solo come snodi di passaggio, ma come centri di elaborazione di messaggi di varia natura.

Bollatto all'epoca come allarmista e reazionario, il pensiero di Pasolini è però ancora terribilmente attuale. Anzi, ciò che francamente sorprende è la cocciuta impermeabilità dell'uomo verso una qual si voglia capacità di imparare dai propri errori; soprattutto, è triste ammetterlo, nonostante l'avvento di Internet e dei nuovi media digitali. Il loro diffondersi su vaste zone del pianeta, la loro capacità intrinseca di integrarsi nella moderna società dei consumi e dell'informazione, il loro logaritmico fattore di sviluppo in rapporto a concetti di integrazione, portabilità, locatività e interconnessione, li hanno resi anzi in pochi anni i mezzi di massificazione, controllo e inganno più potenzialmente pervasivi che la storia dell'uomo abbia mai conosciuto.

-----

E' forse ragionando in questa direzione che la distinzione tra vecchi e nuovi media viene finalmente e definitivamente a cadere: televisione e Rete, tecnologie analogiche e digitali, rischiano oggi concretamente di subire un processo di convergenza, pericoloso soprattutto in termini sociali. Processo che non riguarda il tanto sbandierato problema della libertà di informazione (in questo senso Internet ha la capacità di autorigenerarsi, sviluppando endemicamente nuove tecnologie, aggirando i sistemi di censura e ritagliandosi piccole e grandi nicchie di libertà espressiva), quanto soprattutto quello della sempre più frequente mancanza di capacità critica nei confronti del contenuto trasmesso. Se da un lato la televisione ci bombarda quotidianamente di visioni allarmanti, di collassi economici, di guerre preventive, di abusi climatici, di pandemie globali, dall'altra Internet non è da meno, richiamando e applicando questo flusso di immagini, suoni e informazioni, integrandole e ramificandole nel nuovo sistema delle connessioni virtuali.

Ma c'è un secondo fattore di rischio democratico che questo fenomeno di integrazione porta con sé, forse ancora più importante del primo. Si tratta di ciò che la mostra MEDIAGATE ha voluto indicare come "il grande caso dei media". Siamo infatti certi che tutte le notizie che tracimano attraverso le maglie dei mass media contemporanei, siano veritiere, senza condizionamenti e non magari frutto di una complessa strategia atta ad alimentare nuove paure, paranoie, miti, religioni in funzione di un piano economico e sociale superiore? Quali sono le vere emergenze di questo inizio secolo? Quali le vere paure di cui l'uomo è giusto che soffra? Se la televisione e internet ci bombardano quasi quotidianamente di nuovi allarmi, quali sono gli anticorpi da sviluppare per difendere la nostra capacità di giudizio?

Beh, l'arte è certamente uno di questi anticorpi. La mostra MEDIAGATE, tramite gli artisti selezionati e i critici e curatori del network di DIGICULT, mette in evidenza come soprattutto quelle forme di rimediazione e manipolazione audiovisiva di tecnologie analogiche e digitali (Mylicon/En), l'uso critico delle potenzialità software nelle dinamiche di social networking (Les Liens Invisibles), la riconsiderazione ludica dei contenuti multimediali condivisi in Rete (Marc Lee), l'enfatizzazione del rapporto uomo-tecnologia sia in termini interattivi (Dorota XXXXXX) che intellettivi (Yorit Kluitman), nonché l'integrazione tra i linguaggi del video e della motion-graphic (Jan Van Neuen), siano in grado di suscitare nell'uomo contemporaneo le giuste domande, dubbi e pensieri. Perché magari un giorno ci troveremo nella necessità di doverci costruire una zona mediatica autonoma, come ci suggerisce Sašo Sedlaček, ultimo artista in mostra. Because the Infocalypse is Now, e noi tutti non abbiamo forse più scampo!